

IL FESTINO
DELLA FELICITA'
NEL CUORE, NELLA BOCCA,
E NELLA POMPA
DI PALERMO.
SU LA TRIONFAL
ACCLAMAZIONE
DI CARLO VI.
IMPERATORE,
III. RE DELLE SPAGNE,
E DI SICILIA.

Premessa di
Romualdo Giuffrida



ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE
E ARTI DI PALERMO



Medaglia bronzea coniata dal Senato della città di Palermo per celebrare l'ascesa al trono di Sicilia (30 settembre 1720) di Carlo VI d'Asburgo, imperatore d'Austria (Palermo, Collezione Rosario La Duca).

Recto:

Nel campo: L'immagine di Carlo VI d'Austria, III di Sicilia.

Leggenda: *Carolo VI imp(eratori) Hisp(aniarum), Siciliae et Hier(usalem)regi III - S(enatus) P(opulus)Q(ue) P(anormitanus)*

IL FESTINO
DELLA FELICITA'
NEL CUORE, NELLA BOCCA,
E NELLA POMPA
DI PALERMO.
SU LA TRIONFAL
ACCLAMAZIONE
DI CARLO VI.
IMPERATORE,
III. RE DELLE SPAGNE,
E DI SICILIA.

Premessa di
Romualdo Giuffrida



ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE
E ARTI DI PALERMO

PREMESSA

Se, in seguito ai trattati di Utrecht (1713) e Rastadt (1714) la Sicilia venne assegnata a Vittorio Amedeo II di Savoia, tuttavia i maneggi del Cardinale Alberoni indussero Filippo V ed Elisabetta Farnese a rompere i patti sottoscritti e ad iniziare, con un esercito di 18.000 uomini una spedizione militare per la conquista della Sicilia.

A tale iniziativa si opposero l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda e l'Impero d'Austria, che, col trattato di Londra del 2 agosto 1718, attribuirono a Vittorio Amedeo II il possesso della Sardegna e a Carlo VI d'Austria quello della Sicilia.

Le operazioni belliche tra le truppe spagnuole di Filippo V e l'esercito di Carlo VI, si protrassero sino al 5 maggio 1720 allorquando gli Spagnoli si impegnarono a sgombrare la Sicilia.

La presa di possesso dell'isola da parte del Vicerè di nomina austriaca, Nicolò Pignatelli duca di Monteleone, non fu di facile nè di pronta esecuzione soprattutto per i contrasti che caratterizzarono i suoi rapporti col conte di Mercy, Comandante in capo dell'esercito austriaco che si comportava come se fosse lui il Vicerè.

La situazione subì una svolta positiva solo dopo il 22 agosto 1720 allorchè il Mercy lasciò l'isola

mettendo il duca di Monteleone nella condizione di festeggiare solennemente l'ascesa dell'imperatore Carlo VI al trono di Sicilia di cui fu acclamato re col titolo di Carlo III, dopo i festeggiamenti di cui il Senato della città di Palermo fece redigere la RELAZIONE che abbiamo ritenuto opportuno ristampare perchè consente di rivivere eventi storici nel cui ambito prese l'abbrivo l'attuale *Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti* di Palermo detta originariamente del *BUON GUSTO*.

Palermo 10 febbraio 1989

Giuffrida Romualdo

IL FESTINO
DELLA FELICITA'
NEL CUORE, NELLA BOCCA,
E NELLA POMPA
DI PALERMO.
SU LA TRIONFAL
ACCLAMAZIONE
DI CARLO VI.
IMPERATORE,
III. RE DELLE SPAGNE,
E DI SICILIA.

Stretto in breve Relazione

D'ORDINE DELL' ILLUSTRISSIMO
SENATO PALERMITANO
LI SIGNORI,

D. VINCENZO LA GRUA, e TALAMANCA, Principe di Carini, Duca di Villa-
reale, e delle Grotte, Barone di Terrafini, Sortavilla, Imbaccari, Mon-
tenagone, &c. del Conseglio di S.C.C.M. Seconda volta Pretore.
D. GIUSEPPE GAROFALO, e FILINGERI, Ottava volta.
D. PLACIDO GISULFO, Terza volta.
D. GIULIO BENZO, ED ALIMENA, Seconda volta.
D. MARCO ANTONIO VANNI, Seconda volta.
D. ANTONINO GALLETTI, e SOLLIMA, Seconda volta.
D. GIUSEPPE DE SEPULVEDA. Senatori.



IN PALERMO;
Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, MDCCXX;
Con licenza de Superiori



Introduttione.

*Felicità di Palermo
Accresciuta col Pacifico possesso di Cesare,
È con l'Apparecchio alla solenne
Acclamazione.*

GRande bisogna, che sia l'impegno del Cielo à sostenere in Palermo la Felicità. Par, che questa sia la spiaggia, dove l'inondazione delle disgrazie si rompe; è quella l'aria, ove la collera d'ogni avversa Fortuna s'incanta, e si serena. Siasi qualche gruppo di Stelle benefiche, che gli caccia d'attorno ogn'influsso contrario; Siasi qualche assistenza di Genio beato, che predomina alle agitazioni del Mondo, e lo preserva, egli resta comprovato dall'evidenza, che il Cielo adopra tutti li ripieghi, e tante volte stende la mano a' miracoli, perchè non si abolisca dal volto, e dal petto di Palermo il carattere, e prerogativa di Città Felice. Sopra l' essersi manifestata parziale la Natura, à renderlo delizioso, lo guarda la Sorte con tanta gelosia di franchigia, e con tanta delicatezza di rispetto, che col torrente delle miserie, e lacrime universali, qui fa scuoprire miniere d'Allegrezze, e di contenti.

Per ogni secolo Egli va glorioso di questa felice specialità, e non altro si legge ne' suoi Annali, se non che i Terremoti, le Carestie, li Turbini, li Contaggi, che hanno sterminato il Mondo, e scavarato anche

²
che più sepolchri nella Sicilia, rompano il dente rabioso, e perdano il vigore; anzi quasi si convertano, e si pentano sù l'accoltarli per morderlo, e per offenderlo. Egli però si scorda oramai di quest' assidua parzialità della Fortuna, nel trovarsi sopraffatto da un mai provato contento, mentre gli è stato in sorte di vedere la Guerra, che incolerita per tanti lustri hà raggirato il braccio à distrugger l'Europa, sù la scoperta poi di Palermo non solo abbia compolta, per disposizione del Cielo, e delle Corti Sovrane, la sua fiamma trasformata in luce di serenità, e di pace; ma stesa la mano per lavorar à questa Città, ed in essa à tutto il Regno la più desiderabile, la più grande, la più magnifica Allegrezza. E tanto è divenuto, ricollocandola sotto l'ombra splendida della Grandezza Austriaca, e restituendoli nel glorioso braccio di Cesare alla mano di quegli Austriaci Monarchi, da cui Palermo, ovunque si rivolga, porta scolpite nelle sue fabbriche, ne' suoi marmi, nelle statue, e Tabelloni, nel Volume de' suoi Privileggi, ne' Palazzi, nelle sue Strade, nel suo Porto, ne' suoi Castelli, ne' suoi Tempj, ed in tutte le sue bellezze su' l'corso di due Secoli, e più, un eternità di gioje, ed un immensità di beneficenze.

A veduta delle quali fatte presenti dal cuore, e dalla memoria è indicibile, quanto abbia goduto l'Amor, e la Fede di Palermo, e del Regno sui rivedere nel Trono di Sicilia l'Austriaco splendore, che tanto ricaccia dalle glorie di CARLO VI. Imperadore, suo, e legitimo Rè delle Spagne, gloriosandosi d'un Monarca, che hà incastrato alla sua Corona più Vittorie, che gemme, che hà imporporato le cortine del Soglio col sangue de' Barbari in Temisvar, e sotto Belgrado trucidati: ch'è la fomm'Altezza dell'Albero Austriaco, da cui diffonde, ed à gli Antenati, ed à Posterì chiarezze di Valore, d'Intelligenza, di Maestà.

Bramò dunque la Città tutta non solo gridarlo, ed augurarlo nella pubblica Acclamazione, ma si sforzò in essa di soprastare quelle magnificenze, e pompe, che sono naturali alla solennità delle sue Feste, e gli è riuscito in modo, che non gliene avanza il desiderio. L'ostentazione delle quali essendo stata singolarissima, come la raccoglie per Volume più ampio, così ora non merita d'esser disrodata da questo succinto Ragguaglio, perche vegga il Mondo tutto la Felicità di Palermo, il suo vero, e cordial ossequio à gli Austriaci Monarchi, e la specialità verso l'Imperador CARLO VI. suo Rè, e Signore.

3 Capitolo Primo.

Apparecchio delle Strade per l'Acclamazione. E prima il disposto dal Senato.

Poiche fu'primi giorni di Settembre d'ordine di S.F. il pubblico bāditore della Città à tuono festivo di tamburi, tamballi, trombe, e pifari, preceduto da Contestabili del Senato, e tutti à cavallo, promulgò la Regia Acclamazione da farsi sù li trenta del Meie, intimandosi le feste, e gli Apparati per tutte le Strade, e per tre se. e le universali luminarie, che cominc assero dalli 29. di settembre, e terminassero nella notte del primo di Ottobre giorno Natalizio di S.C.C.M. il Senato, che attendea con acceso desiderio quest' apertura allo sfogo del suo grande ossequio, ed al genio della Palermitana Magnificenza, fece subito dar mano à i disegni della pompa, e col suo movimento agitò la Città tutta à seguirlo, ed imitarlo; il che poi dall'una, e l'altra parte si spomò nell'infraposte splendidezze.

L'ampia, e sublime facciata del Palazzo Senatorio, che con ben disegnata architettura si solleva in quattr'ordini, da quali allarga le sue spaziose balconate, dal fondo all'alta cornice per l'intero spazio, che conteneva, venne coverta di brocati d'argento a color del fuoco, e del mare alternativamente disposti, e trà le commisure deil' uno, e l'altro colore si stese una larga trina parimenti d'argento. Le contorniere però, e li pilastri, che la intersecano si distingueano con velluti cremesini con tal simetria strettamente trinati, che pareano composti d'una ricca scannellatura: mà la cornice degli balconi lumeggiava con larue d'oro ugualmente, gallonate. Tutti poi li spatii che tra l'uno, e l'altro balcone nelle quattro fila di larghezza s'intermezzano, vennero da chiarissime pitture in tal modo adornate.

Nel filo supremo per quanto n'era capace, si videro otto Medaglioni attornati da palme, ed allori à chiaro scuro di colori, e d'oro, che da bassi tronchi s'ergerano à toccare una gran chioccola, la quale incima vi risplendea. Nel vano del petto, in tal maniera contornato si vedea una Medaglia à color di bronzo lumeggiata d'oro, ed esprimea un Imperadore Austriaco manifestato dalle lettere, che la raggiravano, aggiuntavi al Nome una prerogativa di Virtù che lo distinguera. Vi si leggerono dunque Rodolfo I. (che fù lo ceppo dell'Au-

4
striaca Grandezza) Glorioso : Ferdinando I. Sapiente: Massimiliano II. Clemente: Mattia I. Giusto: Ferdinando II. Forte: Ferdinando III. Pacifico: Leopoldo I. Piissimo: Giuseppe I. Magnanimo .

Nel filo della facciata, che scendeva sotto il Primo, e contiene sette balconi più ampi, e tublimi balaustrati di marmo, come quelli che rispondono alle Camere, ed Anticamere del Pretore , ed allo Stanzone del Senato, li spatii che si frappongono fra essi, e che cingono il balcone di mezzo, il quale più de gl' altri sporge, e si dilata, testarono sei nel numero: ed in ogni spatio venne collocata dentro una nicchia di bel disegno, e colore lumeggiato d' argento, una Statua diecepalmate à color d' oro con la realtà di questo splendida ne' chiari. E portò la forte, che altrettati sono stati li Monarchi dell' Augustissima Cata nel Trono di Spagna . Si videro dunque con la clamide maestosa, e co' diademi, Filippo I. Carlo V. Filippo II. Filippo III. Filippo IV. e Carlo II. che fiancheggiavano la Maestà dell' Acclamato Cesare Rè delle Spagne, e di Sicilia. Il di lui intiero ritratto chiuso in ricchissima cornice d'oro era fastosamente ombreggiato da un baldacchino di velluto dovizioso di frangie d' oro, che cadendo da fianchi in cortina, terminava in un alto imperial diadema tutto dorato.

Nel filo ch' era il Terzo della facciata, ed al già detto si supponea, occupavano li sei larghi altrettante Statue della consimile diecipalmate misura. Elle portavano il color del bianco marmo tratteggiato con lumi d' argento. E figuravano li Genii delle Città Principali del Regno, ognuno de' quali offeriva all' Invitto Cesare un Insegna, e Donativo ò Regio, ò Militare. Si scuoprì dunque nelle mani del Genio di Palermo il bacino con lo Scettro, e la Corona Reale, come quello che ha cinto nella sua Chiesa. à tutti li Monarchi, che regnarono in Sicilia, il Diadema. Nelle mani della Nobile Messina la Regia Clamide, in quelle della Chiarissima Catania l' Elmo, e l' Usbergo. Sporgea la Fedelissima Siracusa il brando pretioso. L' Animosa Augusta, un generoso Cavallo, e stendea l' Invittissimo Trapani l' Imperial Vessillo.

L' ordine ed infimo filo entro scudi vagamente arabescati, e profilati d' oro, contenea sei corpi d' imprese co' suoi motti alludenti alla grandezza del Monarca, ed alla felicità di Palermo; la spiegazione de' quali si riferba al disteso Volume. In cui parimente s' esporrà l' ampia Iscrizione, che facea piedestallo alla Maestosa Imagine del Monarca.

Tutti li risalti de' sopradetti balconi con alternativa d' ornamento erano abbelliti da un ampio imperial diadema d' oro, che stringeva due Scettri, e da un groppo di trofei lumeggiati in argento. Cadeva da gli stessi balconi una coltre di broccato d' oro merlata con felbalà di

la-

5
lametta d' argento, da cui pende per confine una spaziosa frangia parimente d' argento .

Siede nel Piano, e largo del Palazzo Senatorio il famoso, e marmoreo Fonte Pretoriano, riconosciuto dal Bitaccioni *de bel cir.* con tale stima che in tutta l' Europa non conosca l' uguale. La Piazza inferiore col giro balaustrato di palmi quattrocento, ascende alla superiore per quattro ampie scale parimente balaustrate, delle quali ogn' una nel piede, ed in cima porta una Statua. Nella conca alta, e superiore versa un torrente d' acque la Statua de l' Abondanza, che poi nelle piazze, foggette si raccolgono in fonti minori, e particolarmente in quattro, à quali soprassedono li Genij marmorei di quattro Fiumi palermitani.

Parve al Senato di arricchire la bellezza del Fonte circondandolo di più adornamenti. Onde su' il basso, ed inferior banco marmoreo, che la circonda, in mezzo à trofei, e piramidette dorate, fece spiccar da quattro lati colorite, altrettante Allegrezze partecipare dalla Maestà Cesare del suo Rè. In una si vedea Egli piegato avanti il Soglio del gloriosissimo Leopoldo suo Genitore, da cui ricevea sù le tempia la Corona di Spagna. Nell' altra lo sbarco della Serenissima Principessa in Barcellona fastosamente dal Regio sposo incontrata. Nella terza era Egli collocato nel Trono di Germania in cui la Maestà, e la Giustizia gl' imponeano l' Imperial Diadema. Nella quarta, Majestoso nel Soglio ricevea il sommo rendimento dell' Ambasciador Ottomano. Nel spazio poi delle quattro scale si figuravano quattro fiumi, cioè il Danubio Germano tra le palme, la Viofa di rianadra tra gl' allori, il Pò Italiano tra gl' Ulivi, l' Oretto Siciliano tra fiori.

Apparteneva ancora alla disposizione del Senato la Piazza Vigliena, ch' è il centro del Cassaro, e della Città, aperta in quattro facciate, che son divise in altrettanti Stradoni. E come ogn' una delle facciate rarissime nell' Architettura porta tre ordini di Statue, il sublime in cui è scolpita una Santa Palermitana, il mezzano in cui correggia la statua d' un Rè Aultriaco, l' infimo che mostra il simulacro d' una stagion del Anno, à cui soggiace una fontana. Dopo d' esser in ogni facciata d' stessi dal piede al capo i velluti trinati, le lame d' oro, ed i brocati, che imitavano la natural architettura di esse; vennero adornate con le seguenti Statue colorite, che si proportionarono, ed al luogo, ed al tempo. In cima alla facciata di Primavera entro nicchie colorite, e lumeggiate d' oro le Statue di Flora, e di Venere, che sporgeano ghirlande di fiori, e di rose. All' Està quelle di Bellona, e di Vulcano, che davano forti d' allori, e di faette. All' Autunno quelle di Pomona, e di Bacco, che stringevano legaccio di frutta, e pampani. All' Inverno quelle della Pace, e di Gio-

Gio-

Giove, la prima, che stendea ferto d' ulive, l'altro un Regio Diadema. Fiancheggiarono parimente le quattro Statue Reali de' Monarchi Austriaci, li dipinti Simolacri delle Virtudi, e furono la Maestà, la Sapienza, la Giustizia, la Verità, la Religione, la Nobiltà, la Concordia, la Fortuna in quiete. A' quelle si appose un Ditterio cavato dalle Sacre Scritture, ed appropriato all' Acclamazione; come alle Statue de Numi una l'istessa epigrafe di assistenza, e congratulatione. Deile quali Machine compariranno nel Volume l'Intagli. Per gl'angoli d' ogni facciata s' alzò un palco di Musici, e Stromentarii, che sul giorno dell' Acclamazione, e sul passeggiò della nobilissima Cavalcata fecero gridar il giubilo nel seguente Dialogo dato alla Musica d' ordine del Senato.

INTERLOCUTORI

Oreto, Felicità, Fedeltà, Fama, Coro di Geni allegri.

Cor. S' bel Giorno, che i giubili indora,
Dal grembo di Aurora
L' aurea tromba di Fama svegliò.
E ogni sfera con suono più lieto,
Su' l' Cielo d' Oreto (mò.)
Trà più Viva il grà CARLO acclama
Si bel, &c.

Or. Danzateci d' attorno
A suon di Venticelli
O' Ninfe, o' Rivi,
Cantate al fausto Giorno
Soavi, e cari Augelli
Inni festivi.

Danzateci, &c.

Tanta sù l'acque mie placide, e chete
Felicità m' inonda,
Ch'io con ismanic liete
Sorgendo da' mio letto apro la sponda.
Fiatan da' n' stri Monti
Già sprigionati gli Echijs tutto il seno
Mi ricolman di gioja. Io senno, io grido
La voce tanto a me grata, e giuliva:
Viva CARLO il gran Rè, Cesare Viva.

Cor. Viva CARLO il gran Rè, Cesare Viva.

Fel. Il brio d' allegrezza
Mi adorna in bellezza,
E' l' volto di ardori,
E' l' crine di fiori
Smalando mi vò
Flagello i tormenti,
E spargo contenti:

E spiro il sereno,
Che largo nel seno
La Sorte mi dà.
Il brio, &c.

Da l'ombra de' timori
Sorgo all'aria nariva, e sciugo il ciglio
Da quei, che lo bagnar, dolenti umori.
Rivesto i miei splendori.
Siedo nella mia Conca, e vi ribacio
Centro del mio goder piagge serene.
In voi l'aure più amene
Beve, e respira il core. Il Nome solo
De l'Austriaco Signore
Le gioje tutte in questo Cielo avviva
Viva CARLO il gran Rè, Cesare Viva.

Cor. Viva CARLO il gran Rè, Cesare Viva.

Or. Anche quando corre
In me torbida l'onda, e v'immergea
Marte troppo vicino la polve, e il sangue
Un pensiero prefigo
Interno, e chiaro, e vago
Questa prosperità svelava al petto.
Or la sento, or la godo, e mi diletto.

Fel. Quando i cavì metalli
Vomitavan le morti, e l'aria bruna
Da le nubi nitrose
Piovea fulmini, e straggi, sù Astro, un lume
Mi spuntava nel seno
Indovin del sereno, e m'ispirava
Non lontano il godere.
Ecco il giorno di gioja, ecco il piacere.

Or. Gioja, e diletto

Fel. Pace, e piacere

A 2. L'Austriaco Giove

Già versa, e piove
In Conca d'or.

Or. Empia Fortuna,

Fel. Astro, che imbruna

Or. Fuga,

Fel. Ed abbatte

A 2. Con quel, che spande
Cesare il Grande
Ampio chiaror.
Gioja, &c.

Cor. Conca d'oro di quella, che godi
Nuova sorte,
Più felice, più bella non v'è.

Se per tè

Il tuo Rè tien Fortuna frà nodi,
E la ruota stà immota al suo piè.
Conca d'oro, &c.

Fel. Qual mi cresce d'intorno

Sopra il fulgido crine altro fulgore l

Un sovrano splendore

Mi fa corona. Io ben distinguo i raggi,

Che mi rendon pomposa;

E torna qual sù pria l'Alma fastosa.

Veggio i lampi, e scorgo il Nume,
Che da l' Austria in me risplende,
Ed indora la mia fè.

Che se ascose il chiaro lume

Sott'oscure aspre vicende,

Nel mio cor sù sempre il Rè.

Veggio, &c.

Or Voi, che di Triquetra

Promontori sublimi

Il merto antico avvicinate all'Etra,

Gli Echi animare. E sulti il bel Peloro,

E l'ondoso Pachin spumi allegrezze.

Quelle, che à Conca d'oro

Stendon ricca cortina,

Del biondo Libbeo famose altezze

Dian voce al Ciel: d'onde la Fama alata

Scenda, e le sparga, ove raggira il Sole.

Empia l'orecchio, e poi le labbra al
[Mondo

Quella, che qui s'intona in suo gòcodo,

Ne cesserà mai più voce festiva:

Viva CARLO il gran Rè, Cesare Viva.

Cor. Viva CARLO il gran Rè, Cesare Viva.

Fam. In qual piaggia, in qual riva

De l'Austro, e d'Aquilò gli opposti fiati

M'han già sospinto? All'improvviso affalto
Cedean le penne. Un Zehro festivo,
Che spira in questo Ciel, mi regge in
Giubilo è questo. Io scuopro (alto.)

Felicità, con Fedeltade unite,
Presso il giocond' Oreto,
E sento un Viva, e strepitoso, e lieto.

Salta ne la mia tromba
Un trillo, che ribomba
Con fiato di goder,
E mi obliga à brillar.

Un aria così dolce,
Che il cor mi alletta, e molce,
Col moto suo leggiar
Mi stimola à volar,
Salta, &c.

Or. Ma pria, che voli, ascolta
L'alta cagion, per cui lieta, e felice
L'onda ribolle in me dolc', e fervente.

Per cui tutta la Gente,
Che mi beve, e circonda, ogni pendice
Fa risonar d'applausi. Il Giade, il Prode,
L'Amor del Mondo, ed il più caro al

(Cielo,

L'Invitto, il Trionfante, il Maetoso,
Che oppresse l'Oste sua con più Victorie,
CARLO trà miei Regnanti il Terzo

(Augusto

Riede al mio Trono, e sopra il capo mio,
Ch'è di Sicilia il Capo,
De l'Austriache grandezze,
E del Cesareo Allor, l'ombra distende.

Così giojosa rende
La mia, di tutt' i miei l'Alma fedele,
Che per brio d' allegrezza io rompo il

[margo,

E tutto il suol di contèezze io spargo.
Non mai questo senno
Più ameno,
E giocondo,
Di gioje secondo
Si vidde, e brillò.

Ne mai questa Gente
Più ardente
Nel core,
Con voci onore
Più forte acclamò.

Non mai, &c.

3
Cor. Scendi l'ale, e alla tua tromba
 Spirto accresci alata Diva.
 Dove il S: le hà cuna, e tomba,
 Senta, e indori à CARLO il Viva.
Fam. Quest'oricalco aurato,
 Che più volte spirò di CARLO il nome
 Al Reo, ed al Danubio, al Pò, al Sebeto
 Sù trionfi, e conquiste, e chiare, e grandi,
 Da' tuo'bei fiati Oretò (me
 Come immortal, come più allegro, co-
 Più plausibile al Mòdo acquista il fiato.
 Già volo al Ciel Germano, e presso al
 Del Cesare Romano (Soglio
 Griderò del tuo Amor, de la tua Fede
 I giubili festivi, e pompe, e fuochi,
 Or voi col vostro canto
 Felicitade, e Fedeltade amiche
 Date alle labra mie

L'impeto più giulivo i
 Poiche ancora vogliò
 Col suon de la mia tromba
 Unire al vostro fiato il fiato mio.
 A 3. Il Gran CARLO, il Rè Sicano
Fel. Fed. Viva, e regni, al monte, al piano
Fam. Ogni Gente intonerà.
 Stabli Sorre à le fue piante
 Già si firma, e'l piè Regnante
 Tutto il Mondo adorerà.
 Al Gran, &c.
Coro I voti dell'Oretò il Ciel secondi,
 E sù l'Aufriaco Alloro
 Tutti degl'Afri d'oro i raggi impegnò,
 Scendano al nostro Rè gli anni giocòdi,
 E sempre Invitto, e Grande, e Viva, e
 [regni.

A gli apparecchi del Senato la gara di tutt'i Cittadini alzò la fronte, e la mano. Si ricercarono da tutte le guardiarobbe, da tutt'i Palaggi, da tutte le camere non solo della Città, che son molte, e ricchissime, le tapezzarie, e drappi più nobili, e per la qualità, e per li ricami, ma pur anche dalle Cittadi, e luoghi convicini, e soggetti; affine la Capitale, in cui concorre il consenso di tutta la Sicilia, comparisse nel giorno della Real Inaugurazione, à proporti della sua mai provata consimile Felicità. nell' abito d' una pompa mai più per l'addietro veduta. Riusci per tanto così fastoso l' a torno, e la veste, non che di tutt'i Palazzi, e di tutte le case ancorche basse, ma di tutte le mura, di tutt'i balconi, di tutte le strade, che la Città intiera prese la varietà d'un'addobbata Anticamera, col divario solo della molta varietà nell'arch' tettura de le facciate, e colorito de' drappi. I velluti cremesini, li broccati d'oro, e d'argento, li ben lavorati, e trinati damaschi, le tele d'oro, le stoffe, gli arazzi, ed ogn'altro più pretioso, che le spole ò Siciliane, ò Forastiere aveano lavorato, ed il fasto naturale del Paese avea quà introdotto, tutto si fece visibile, fino à nobilitare gli angoli più oscuri. Ma sopra tutto grativa à gli Spettatori il numero innumerabile per ogni luogo di Baldacchini, Dofelli, e Cortine sotto le quali s'espone a gl'inchini l' Imagine, ò l' Simulacro dell' amabilissimo Imperadore, e Monarca. Che se come la merita, potesse di presente, la distintione delle facciate per ogn'una segnalarsi, la descrizione ricercarrebbe non fogli, ma volumi. Ed à questa relatione, che frettolosa si prefigge la brevità, balta il contestare con la fede di

tut-

9
 tutti gl'occhi, che ne ammirarono l'eccessiva novità, e ne godarono la squisita vaghezza; che per la sollemnità della Cesarea Acclamazione, vinse Palermo tutti li sfoggi d'ogni qualunque Festa ne' suoi tempi apparecchiata, e lasciò all'avvenire la disperatione non che di superarli, ma di adeguarli.

Alcune però delle sudette facciate, e Prospetti, già che non poteano vincere nell'emulazione delle preggiate drapperie, s'ingegnarono di fermare l'attenzione de' Riguardanti, ed efiggere oltre il godimento dell'occhio, quello de l'ingegno. E ottennero con la singolarità delle Pitture ne' Simboli, nelle Statue, nelle Medaglie, nell'Architettura di Portici, e Nicchie, nella mostra di Virtù, e d'Eroi, d'armi, e di trofei, di tabelloni con poesie, ed elogi, che tutte aggiungeano alla bellezza dell'Apparato un certo che d'intenderlo ragionare, ed esprimere:

tra queste il primo luogo si deve alla facciata del Collegio de' PP. della Compagnia, che tra quelle del Cassaro è de le più cospicue. Dal fondo all'alto ella contenea un sostrato di finissimi velluti, e damaschi cremesini riccamente trinati. Li balconi poi, che ampi, e spatiofi si aprono in quattr'ordini, soffrirono con godimento d'esser chiusi, quelli del superiore con Imprese, e tuoi Moti, quelli dell'inferiore con quadroni rappresentanti al naturale, ed al vivo tutti gl'Imperadori dell'Augustissima Casa, fiancheggiati da corone, e trofei. I tabelloni delle Imprese fregiati di cornice à chiaro scuro d'argento, in ognuna segnalavano una proprietà dell'Aquila [ch'è l'Arma gentilizia dell'Austriaca Famiglia,] e con questa alludeano à virtù, ed eroica azione del Cesareo Invittissimo Regnante. Li ritratti de' Cesari erano contornati con freggio, ed arabeschi lumeggiati d'argento, e d'oro, e sopra cui il nome con l'attributo d'una special prerogativa, che singolarmente l'avea illustrati, per mostrarle poi tutte mirabilmente compendiate, e splendide nell'Anima chiarissima di CARLO VI. Nostro Signore. Distante dalla fabrica del basso muro, ne sporgea in qualche distanza un altro lavorato dall'Arte nell' altezza di palmi dojeci, ed in esso la Pittura avea delineata una continua balaustrata, che raggrava per l'ampiezza di tutta la facciata, e dalla balaustrata pendeano, per quanto si allargavano i fianchi della gran Porta varie coltri, dando à lo scuro de' colori molto lume gli Epigrammi, che conteneano, da quali beveano gl'occhi un distillato del fiore di più ingegni. All'ampia porta, che siede in mezzo, se ne trovava un'altra sopraposta dall'Arte, e dal disegno, con pilastri, e colonne sottoposte all'Arco sublime, e tutt'in oro argento, e fiori. Sopra l'Arco si stendeva un pavimento, e

B

va-

valea di base ad un globo del Mondo, e questo di piedestallo ad una ben lavorata, e massiccia Statua del Regnante, arricchita nel pannello, e clamide d'oro, e nobilmente ombreggiata da un'altissima corona di velluti trinati.

Il Seminario de' Chierici di Palermo, che sortisce la sua facciata nel Piano del Regio Palazzo, com'è il Nido da gli A lievi Ecclesiastici più Ingegnosi, e letterati, si senti nella obbiagione di far visibile il talento de' suoi Soggetti, come lo consegui nelle pitture, e componimenti, ch'è spose. Varij emblemi, e tutti adattati alla singolar Maestà, e valore di Cesare, ed alla Felicità della Sicilia sopra stavano à molti Tabelloni, colmi d'elogij, e di armoniose Poesie. Ne mancava al muro del Prospetto il più proprio adornamento di Statue che figuravano le Scienze, con à piedi, ed à fianchi più groppi di trofei. A questi continuavano gli esposti sopra il massimo balcone del Vicario Generale, il quale nobilitò il suo ricchissimo Apparato con Emblemi, ed Elogij solievatissimi, e degni dell'alta sua mente, e della penna sublime.

In molti altri luoghi sparsi sopra gli addobbi delle Case si trovano Tabelloni con Medaglie, Iscrizioni, emblemi, vivissimi Elogij, Statuette rilevate, Feltoni fioriti, prefoggi, e Regni dipinti ne' luoi Genij, e dal Pennello nobilmente illustrati; de' quali la raccolta, ed espolizione appartiene ad Opera maggiore, ove la larghezza de le stampe, e del tempo, ed il lavoro degl'Intaglia concederà la dovuta espressione,

Capitolo Secondo.

Archi Trionfali, e Machine di Rilievo per la Città.



Tutta la risorta pompa del fasto, ed allegrezza Palermitana si mise nella più illustre ambizione di comparire col pregio, e magnificenza di Trionfo. A' tal fine il Senato chiamò li Consoli delle trè Nazioni, Genovese, Milanese, Napolitana, che qui à cagione di negotio, o di residenza mantengono più Soggetti. Manifestò ad essi la bella occasione di avanzare alle proprie Nazioni il merito appresso la Maestà Cesarea nell'apportunità di ossequiosa dimostrazione

trà

trà la pompa universale de' Cittadini, la qual venendo da loro accompagnata, gli accommunerebbe l'affetto dal Pubblico, impegnato alla maggior gloria del suo Monarca, ed il sommo gradimento de' Nobili, e del Senato, che in ogni tempo quasi con obligata specialità li riguarderebbero ne' suoi maneggi, ed interessi. Ed in vero in essi trovò il Senato la maggior disposizione, e che altro non ricercava, se non che l'esser chiamata, ed ammessa. Si esibirono d'inalzare sù la strada dell'Acclamazione trè Archi trionfali, per li quali richiefero i luoghi proporzionati alla grandezza, e magnificenza, con cui l'averebbero designati. Perciò alla Nazione Genovese si stabilì nel corso del Cassaro in frontespicio di due strade, che lo tagliano, e sono quella de' Torcari, e quella de' Lattarini. Alla Nazione Milanese si destinò l'ampiezza nella Piazza militare del Real Castello. Alla Napolitana si accommodò la spaziosa larghezza della Strada nuova, e Macheda sù la crociera d'altre due strade maggiori della Bandiera, e di S. Agostino. E tali si richiedeano i luoghi adattati alla sublime splendidezza, con cui à gara esguirono ad onor delle proprie Nazioni, ed à soddisfazione della Città tutta i loro maestosi Disegni.

L'Arco Trionfale della Nazione Genovese si allargò in quattro spaziose, ad uguali aperture sotto altrettante Arcate, e riuscì perfettamente quadrato. I fianchi girarono con la figura ottangolare, e per ognuno de' quattro lati, era fiancheggiata da due colonne di palmi ventiquattro fondate sopra zoccoli d'armi, e trofei una Statua dici-palmare, e risultarono quattro Simolacri della Felicità, della Fedeltà, della Fortezza, della Fortuna, assise sopra una Menzola, che gli formò piedestallo. Il Campo à cui si le colonne, come le Statue si appoggiavano, era di velluto cremesi intarsiato di trofei luminosi à chiaro scuro d'argento. De' quali adorni si fregiò ogni vela, che stava à lato degl'Archi, ove la bellezza degl'armi veniva ombreggiata da vaghissime stine di fiori. Il capitello de le colonne, da cui partiva ogn'Arco splendeva in argento, e non isdegnava l'alegrezza da cuoe frondi di verde Alloro, e di giocondo Ulivo. Di esse ancora si ricingea l'ultima fascia di questo prim'ordine composto, che tutto si girava da una cornice circolare non meno ricca, & a torna, che l'altre parti. Parea quindi, che risaltasse da' Pilastri, e dall'cornice del prim'ordine il secondo, e sublime, e mostrando in ogni fianco sostenuta da due Grifi una Targa, vi faceva gloriare l'Insegna della Repubblica. Tra queste rispondente alla chiave de' Sottarchi in un grande Scudo si godea ben dipinta una Storia, che rappresentava uno de' gloriosi gesti di S. M. C. C. E la prima il trionfale possesso, e liberazione di

B 2

Bar.

Barcellona. La seconda le breccie aperte di Temisvár, e l'Vittorioso ingresso dell'armi Imperiali. La terza l'espugnazione, e resa di Belgrado, con la sommissione del Governante Ottomano in atto di presentar le chiavi. La quarta il Pacifico, trionfal, e festissimo ingresso delle bandiere Cesaree, e delle truppe in Palermo. Alle sudette Storie accrescevano il brio alcune palle dorate con allegri vessilli, che si sventolavano d'attorno. In mezzo all'ordine si sollevavano otto Modiglioni, e sopra questi un gran diadema Imperiale posto in oro circondato da ugual ferro di alloro, nella di cui cima l'Aquila dell'Imperio, con un artiglio occupato da lo Scettro, e da la spada, l'altro dal Mondo. Formavano à gl' Archi grandi la chiave da fianchi laterali due Emblemi, e da quelli in faccia due Descrizioni, ò Dedicatorie.

L'Arco Trionfale della Nazione Milanese pompeggiava nel prim'ordine Corintio parimente aperto in quattro Archi, che gli sosteneano l'altre tante facciate. Era tutto di massiccia Architettura, lavorata nelle parti delicatamente, ed in esse lueggiata d'argento. Si appoggiava ogni fianco à trè altissime colonne, le due di pedestalli aggruppati con trofei, quella però di mezzo sopra piramide circolare d'argento, scannellata di grotteschi, e festoni d'oro. Li capitelli delle Colonne, e Pilastri veniano ricinti dal sovrapposto Architrave, fregio, e cornice, eminente all'altezza degl'Archi, ch'era di palmi quaranta, con la proportionata larghezza di palmi venti, e s'abbellivano di festoni, e fiori coloriti. Negli angoli, che toccavano l'ordine superiore, s'ergero otto grandi mensole co' simulacri à volto di cera, ed à vesti di lame d'oro, e vi furono situate la Magnificenza, la Sapienza, la Sicurezza, la Tranquillità, la Pace, la Pietà, la Sincerità, il Premio. Attornava poi tutto il second'ordine composto una balustrata in campo cremesino, ed azzurro, e sopra li vivi di essa altre otto figure d'altre tante Prerogative: Giustizia, Buona fama, Favore, Autorità, Allegrezza, Gloria, Grazia, Maestà. Nel petto di quest'ordine rispondente alla chiave degl'Archi inferiore, un Medaglione rilevato, portava l'effigie del Cesare Regnante in uno de' lati, come nel contrapposto quella del Serenissimo Imperador Carlo V. à quali rispondeva ne' fianchi, e sopra gl'Archi laterali una Storia dipinta con la principale delle loro Vittorie, e perciò tutto l'ordine risaltava in bandiere. Si chiudea finalmente con l'aito termine d'un Cupolo piramidale, in cui s'inabberava lo Stendardo con le Insegne della Nazione. Tutta la Volta di dentro si vesti di brocati incarnati, ed azzurri, e sotto di essa si leggeano le Iscrizioni.

L'Arco Trionfale della Nazione Napolitana con distinta vaghezza

fu tutto fabricato sopra sodo tavolato, con ricchissimi drappi, sopra i quali l'Architettura ingegnosa lineò il disegno con trine, e galloni d'argento, e le distinzioni della machina con fregi di chiaro scuro d'argento. In modo che ugualmente, che gli altri aperto in quattro ascate sublimi, venne fiancheggiato da Pilastri, e colonne, ch'erano formate dalla sofezza di velluti scannellati, e raggirati dalle trine d'argento, con pedestalli, e capitelli di chiaro scuro argentato. Con lo stesso lavoro in campo di brocati d'argento raggirava la cornice co' suoi dentelli, e gocciolatoij, e sopra di essa la consule balaustrata, da cui avea il piede l'ordine secondoche si addentrava, e restringea composto delli stessi drappi, e division di galloni. Oitentava però, e fontane, e cavalli, e trofei, riferbandosi all'ordine anteriore un Aquila Imperiale, che facea quasi antiguardia al zoccolo della Statua Reale. Era questa nell'altezza di nove palmi, massiccia, e rilevata, con Volto al naturale di cera, vestita della clamide d'oro, chiamata dallo Scettro, che impugnava, e dal Diademo, che lo cingea. In proportionata distanza alla Statua sopra menzole di drappi lavorati, si sollevavano quattro statue, à sostenere per ombra del Capo Reale, una spaziosa Corona Imperial dorata, in cui la machina terminava. La volta poi di sotto pienamente fu vestita di brocati d'oro, e d'argento à color del mare, e della fiamma.

Altro Arco Magnifico Trionfale, e Romano fu eretto dall'Ordine Illustrissimo de PP. Predicatori presso la propria Chiesa di S. Domenico situata à sorte nella Strada, d'onde avea da passeggiare le Cavalcate dell'Acclamazione. Si mostrava l'Arco uguale nell'anteriore, e posteriore facciate, e la di lui prima base era il zoccolo, che sostenea i pedestalli de gl'alti, e spaziosi pilastri, ed in questo basso due leoni dorati con trà le branche i Medaglioni. Abbelliva li due Pilastri sopra mucchi d'armi, e trofei una Statua d'Imperador Aufraco, à di cui fianchi torreggiavano dall'una, e l'altra parte due sublimi colonne alla salomona, addentrandosi pel concavo di esse il color vermiglio, e nel convesso lo splendor dell'argento. A' capitelli di queste, e de' Pilastri s'appoggiava l'Architrave, fregio, e cornice, che raggirava per tutto l'intorno lavorata di fiorame, e delicat'ntagli d'argento. Di quà si dava il piede al second'ordine, che si spandeva con più mucchi di trofei lueggiati d'oro, e d'argento, e vaievano di pieducci à Pilastri dell'ordine sudetto, ove in mezzo de' profili soggiacevano al supremo cornicione molte Arpie, con à lato le menzole, che davano, e fermezza, e vaghezza à sostenere lo. Coronava quest'altra cornice una balustrata d'argento, alla quale ugualmente soprastudevano, e vasi di fiori,

14
fiori, e piramidette, che sventolavano bandiere: Ma nel vano dell' Arco, sotto di cui si passava, si fermò in alto una grand' Aquila d' argento, e sopra vi la Statua ben intagliata di Cesare, a cui stendevano quattro Angiolini il diadema. Dagli artigli dell' Aquila pendevano cartocci con ingegnossima Dedicatoria, ed Iscrizione.

Nella strada degli Ufficii calcata ugualmente dal passaggio de la Cavalcata, l' ingegnosi, e periti Artefici fecero servire la pompa, e ricchezza dell' Arte sua al più splendido ossequio dell' acclamato Monarca. Fabricarono di più lavori d' argento un Arco vaghissimo, e dovizioso, di cui arricchiti pilastri sosteneano le quattro facciate, e la Volta traforata, che dentro vi si ergea, tutte impreziosite delle più fine manufatture d' argento. I Pilastri rifiniti faceano nell' ordine secondo base à quattro statue di Virtudi, che s'inalzavano sopra zoccoli della stessa materia luminosi, bellissime al volto naturale, e fastose à gli abiti di tela d' oro; ed esprimeano al vivo la Religione, la Monarchia, il Valore, e la Pace. La Maestà poi dell' Imperadore nel centro dell' altezza, collocata sopra base d' argentea, risplendeva anche sotto l' ombra di sublime cortina, le cui volute s'increspavano dalle mani di quattro Genij alati, che in aria si fermarono. Ne mancava all' Arco la chiarezza delle sue Iscrizioni.

Trà le Mach'ne, che si piantarono su lo spazio della Strada, devesi il primo luogo all' altissima, e ben disegnata, che collocarono presso Porto de Pampio Piano del Duomo, i Canonici e Marammieri di essa Metropolitana Basilica. Ivi si sfogò la Pittura in una sublimissima Prospettiva, che nell' anterior sua facciata, e Prospetto apriva un grand' Arco, à sostener il quale à lato assistevano dall' una, e l' altra parte replicate colonne alla Salomona, ch'erano fiancheggiate da ec, celsi Pilastri, e posavano in ampio piedestallo con suoi basamenti, e cimase. Fraposte alle colonne, ed appoggiate à Pilastri erano due Statue gigantesche della Maestà, e della Clemenza nel suo scuro lameggiante d' oro, e di argento. Da Capitelli partiva la Volta superiore, e sopra di essa il ben lavorato Architrave, fregio, e cornice formando in alto un dilatato frontispicio, che conteneva in mezzo un Tabellone rispondente alla Chiave dell' Arco: terminando la facciata con Vasoni da fiori. Da la parte inferiore nelle Quinte laterali sieguia la Prospettiva in colonne, e Pilastri minori, che si addentravano à sostentare la dipinta soffitta. Sotto la quale un maestoso piedestallo con Aquila Imperiale, che vi sedeva, e portava sul dorso alato l' Immagine del Regnante tra verde, ed inargentata ghirlanda di allori; onorata da una cortina di velluti, che vi pendea con ossequio di pompa. La Machi-

na

15
na sudetta era appoggiata à due muraglie di damasco cremesino trinato, sopra i quali dall' uno, e l' altro fianco erano distribuite le quattro statue delle Virtu cardinali, e tutte parlavano con eioj, che vi si appofero immediati.

La Chiesa Parochiale di S. Croce segnalò il suo ricco Apparato cò una machina di rilievo fattavi drizzare dal suo degnissimo Parochio. Dal suo l'ergeano laterali due piedestalli con fue basi, e menzole splendidamente inargentate, e sopra vi tra un groppo di trofei due Genietti volanti, che sosteneano le medaglie con le figure del Padre, e del Fratello Cesarei. Quindi nel mezzo un grande zoccolo con in petto una pelle di leone, in cui si esprese un' equestrante Iscrizione. Sopra il zoccolo un sublime piedestallo int. ecciato d' aquile, di leoni, e d' armi tutti dorati, e valea di base alla Statua Maestosa di CARLO VI. pienamente dorata, al di cui lume dava un prezioso oscuro l' ombrella, che sovrastava di tela d' oro, e terminava in un Aquila Imperiale d' argento.

Una contrada, ove intieramente abita, e lavora la Maestranza de gli Scopettieri, ottiene un' imboccatura di strada nel Cassaro di rimpetto all' entrata Parochiale di S. Antonio. Il fervoroso contento de gli Artisti la volle chiu dere con una machina trionfale, la più gloriosa alla Religione, ed al Valore di Cesare. Si vedeva dentro una Nicchia argentata il di lui Simolacro al naturale, ma gli spirava dal volto l' allegrezza della Vittoria. Sotto il piedestallo della Statua tutte le specie dell' armi guerriere con un disordine de' perditori, che non di meno avea dispostezza di situazione, ed un mucchio di Tu chi parte caduti, parte cadenti, o per il timore, o per le ferite, che sostenevano la gloria del Trionfante, il quale pareva si rimirasse dal suo Trono. A questo un alta cortina facea ombrella, e sopra di essa spandea l' ombra d' argento un' Aquila Imperiale. Tutto il prospetto era vestito di ricchi drappi.

Nell' Aromataria più vicina all' Arco trionfale de' Genovesi si fermava la curiosità à godere una pulcherrima, e ben disposta mach'netta. Si allargava il continente in forma di semicircolo col suo cupolo, diviso da suoi pilastri in color di zaffiro avvelato d' oro, che sottentravano alla cornice d' ugual pregio. La bassa parte veniva chiu sa da un' orbale balaustrata, e sopra pilastretti, che la tagliavano, due Angioletti di cera, coverti di tela d' oro, e d' argento, davan fiato à due trombe. La nobiltà de' consimili drappi, e voiti portavano tutti gli altri Personaggi, che componeano la rappresentanza, e furono l' Imperador Nostro Signore à cavallo sotto baldacchino, le di cui aste erano nelle mani di quattro Genij delle Città principali del Regno: Messina, Siracusa, Mil-

laz-

lazzo, e Trapani; nel mentre, che quello di Palermo, e della Sicilia, ambidu e à cavallo sporgeano la Corona, e lo Scettro, e sventolavano il Vessillo con l'Insegne Reali. Assisteano disposti presso de' Filatri, ed in veduta del Monarca li Santi Protettori, e Cittadini: Agatone Pontefice, Agata Martire, Mamiliano Arcivescovo, ed Oliva Vergine. Nell'aria poi lucidissima la special Padrona della Città S. ROSALIA, da cui si spandeano raggi, che indoravano maggiormente le glorie del Regnante.

Ma nel Regio Appalto del Tabacco, par, che la bizzarria, e l'Architettura avessero modellato in ristretto la più bella espressione di pompa, che meritasse l'ammirazione, e l'applauso degli Spettatori. Per disposizione del suo Governatore tutta la stanza fù nobilitata da veluti strettamente trinati d'argento, fattovi spiccare il cremesino da misti fiori, e frondi, che vagamente lo listavano. La machinetta si apriva in foggia di Teatro ben diviso dagli Archi, e da Pilastri, e questi à la bella dispostezza aggiungeano l'abbigliamento di fiorite festine. Si ripartirono nel Teatro le figure à rappresentar la grandezza di Cesare, e la Fedeltà di Palermo. Era il Monarca situato nella maestà del Trono, con alla destra lo Scettro occhiuto, e provido, e dalla sinistra faceva piovere col Simbolo delle rose le grazie. Al di lui dritto fianco il Simulacro della Chiesa in abito Ecclesiastico, e pomposo, e gli stendeva su'l Capo l'Imperial Diadema. Al Sinistro la Giustizia, che contenta de le bilancie, porgea à lui la sua spada. In proporzionata distanza il Genio di Palermo guidato al Soglio da un vaghissimo Amorino, e quasi gli faceano compagnia la Pace, e la Vittoria distinte da ramoscelli d'alloro, e d'ulivo, col disegno di spiegare, che la Pace fù la Vittoria di Cesare in Palermo, e dall'amore di questo venne riscontrata. Volava frà tanto in alto la Fama con tromba d'argento à pubblicare il Viva di questa Felicità per tutto il Mondo. Le figure tutte tiron formate di cera, e gl'abiti preziosamente tessuti, e maestrevolmente adattati.

Nel largo de la Loggia mercantile non lasciarono li Negozianti della Città di stendere un ricchissimo apparato, e valendosi di adornare un Medaglione antico marmoreo, che vi soprafiiede, ed esprime la vera effigie del glorioso Carlo V. vi rinuovano attorno le ghirlande del festivo Alloro, e ne feron giungere le frondi à coronare li ben espressi Ritratti dell'Imperadore, dell'Imperadrice, con apporvi sotto l'espressiva descrizione.

Ma dove mi traporta la particolarità delle Dimostranze? quando in questa Pompa la Città tutta era una Machina, ed un Teatro.

CA-

Capitolo Terzo.

Luminarie accese per le trè Notti nella Città.

Ntal situazione di sontuoso Apparecchio venne scoperta, e guardata dal Sole nel giorno ventesimo nono di Settembre la Città. Giorno di Domenica f. uftissimo, nobilitato dalle memorie della Gentilità, della Chiesa, e delle Vittorie della Casa d'Austria. Se mi fosse lecito di favoleggiare, lo crederei, che il Sole si fosse pentito d'aver in esso sfrenato al corso i suoi Cavalli, per non fermarvisi sopra, oltre l'ufato à goderla. Ma per parlare con la verità dell'istoria, io non posso tralasciar di palesare la sinderesi, che mi circonda su l'ecceffo, che bisogna scrivere delle festive luminarie, le quali per trè Notti illustrarono à chiaro di giorno l'ampio giro di questa Capitale. Mi tranquillo non dimeno, ch'io lo racconto con à fianco il testimonio di più migliaja d'abitanti, e Forastieri, che concorsero, e di Milizie, e Generalità, che vi si trovarono, in faccia de quali io mi arrossirei non che di mentire, ma d'esaggerare.

Tutti li Palazzi della Città prendendo l'idea dal Regio, in cui risiede l'Eccellenza del Vicerè, furono su i maggiori balconi illustrati da torcie, e da molta parte di essi pendevano ad avvanzar chiarezze chiochette di candele volgarmente dette Ninfe di cera. Si li doppieri, come le Ninfe comunemente si itesero all'ordine superiore, e basso, ed arderono avanti li Ritratti del Monarca, che non solo ne' Palaggi, ma quasi in tutte le Case trovarono il dovuto rispetto di Dofelli, de le ombrelle, de le cortine. E con queste si nobilitarono anche l'infime abitazioni degli Artisti, e la terranee botteghe, che gareggiarono nell'esporre l'Imagini di Cesare col continuato corteggio di torcie, e cere. E fù da vedere con ispecialità il lungo per più d'un miglio italiano, e lo spazioso Stradone del Cassaro, tutto dal capo al fondo ardente in modo, che non solo trasformò le notti in chiaro giorno, ma in caldo meriggio; ed obligò la folla de Spettatori, non che ad abbagliarsi, ma à trasudare.

Singolarissima però fù l'Illuminazione in più ordini di torcie, e moltiplicate chiochette di cera à fronte della scritta facciata del Senato, che fù al possibile imitata dall'altri sopriferiti frontespicii, à foggia tale, che

C

che

che in essi tutti lucidamente si scuoprivano le lineature delle Statue, delle Medaglie, e degl'adorni, e niente si stentava à leggerne corivamente quelle, che si vedevano in petto de le Tabelle, Iscrizioni, Poesie, ed Elogij.

Ma quello, che fermò con luminosa vaghezza la corrente di chiunque raggirava fù l'amplissimo Fonte Pretoriano. Tutto il tondo dell'infimo marmoreo banco, che si stende in palmi quattrocento fù con brieve distanza frà l'una, e l'altra, occupato da torcie. E le stesse nell'interiore splendevano à doppio avanti ogn'una delle Statue, che nel numero di venti, e nove lo circondano. Groppi di candele di cera s'interponeano à vasi fioriti, che tutto l'adornavano, e faceano chiare le Pitture, che vi si aggonfero, e nel primo Cap. si descrissero. Quello però, che rese più nobile, e più ammirabile questa illuminazione, fù una piramide formata di lampadette di cristallo chiuse, che dentro conteneano il lume. Questa cominciò dalla bassa larghezza circondando successivamente l'altezza del fonte, e portò i suoi cerchi fino alla sommità in maniera, che non arrivò la più sfacendata curiosità à numerarle. Il largo poi di tutto il Piano, in cui, ed il Palazzo Senatorio, e la fonte risiede, era scaldato da tede ardenti, che sopra stavano à mezzo travo: dello stesso modo, che gli altri Piani, e larghi della Città, quello del Real Palazzo, del Regio Castello, e del Piano della Marina, o sia Inquisizione; e particolarmente l'Ottangolo per ordine del Senato nobilmente luminoso.

Ognuno degl' Archi Trionfali tra torcie, e candele pompeggiò almenò con seicento lumi. Le scritte Machine tutte s'illustrarono à chiarezza di giorno. Molti Tempj etiam di Mendicanti vollero ne' suoi frontespicij gli apparati, & i doppieri, perche molti erano segnalati con Iscrizioni, ed Elogij, che nel Volume si distingueranno.

Ma chi può riferire le infinite cere, che penderono dalle ferriate de Monasterij delle Claustrate. Bastavano queste sole ad illuminare la Città tutta. Gareggiarono con emulazione di splendidezza, e palefaronò tutte una quasi fervorosa incontinenza di ossequio in tanto fuoco.

Nel resto della Città senza eccettuarne angolo tra gli alti, e tra li bassi; senza esentarne balconi di Case, di Chiese, di Conventi, d'officine, di botteghe, con la varietà colorita le laterne, con le strette fila, e le lumiere misero in fuga le tenebre, ed aspettarono il Sole, fische tornavano nelle successive Aurore à rivedere le illustri pompe della Città; le moltiplicate Imagini del suo lume ne tanti Ritratti del Chiarissimo Imperadore; la più ardente Imitazione della sua vampa nel cuore d'ogni Cittadino.

Capitolo Quarto.

Convocazione de' Titoli Nobili, e de' Magistrati.

Consegna dello Stendardo, e Cavalcata per la Città.

Publica Acclamazione del Regno à la Maestà di Cesare Rè di Sicilia.



Ultimo, e trentesimo Giorno di Settembre, in cui doveano terminare con la più grande allegrezza li desiderij, e gli apparecchi festivi della Città, da una Notte luminosa parve, che spuntasse più splendido, e più brioso. Si trovò l'ampio Salone del Real Palazzo, in cui avean da convocarsi alla presenza dell'Eccellentissimo

Signor Duca di Monteleone Vicerè, li Titoli Nobili, e i Magistrati, sollosamente addobbato. Peroche dal basso fin alla volta della soffittale mura laterali, e quello dirimpetto al Soglio erano con ricca vaghezza vestiti di brocati d'argento azurri, e focoli; e tal varietà si apparentava à fianco con la sola stretta divisione delle trine parimente d'argento. Il muro poi, che serviva di spalliera al Soglio sublime portava la distinta maestà d'essere covertò di nobili velluti cremesini trinati d'oro, ad uguaglianza del pomposo Dossello ivi sospeso, e dovizioso di larghi galloni, ed alte trangie d'oro.

In mezzo al Soglio stava collocata la Sedia Viceregia, e li scalini di esso riccamente attapezzati valeano à sedervi assieme col Regio Prototonaro, li Giudici Togati, e Ministri della Regia Gran Corte. Nel piano della gran Sala, ed immediati al Soglio dal fianco destro quattro sedie à filo erano possedute da primi Titoli del Regno, ed altre tante di rimpetto nel sinistro lato doveano riempirsi da tre Presidenti, e dal Consultore. Le panche di scarlatto covertè, che seguivano dall'una, e l'altra parte, aveano da collocare i Tribunali del Real Patrimonio, e del Concistoro; come altre Sedie, che succedeano, li Deputati del Regno. In faccia del Soglio il Banco grande del Senato, la cui alta spal-

liera di velluto cremesi frangiato d'oro, spiega nel petto dell' Aquila. Giustizia à bordoni d'oro ricamata le Insegne, che sono le Reali dell' Augustissimo Monarca. S'inalberò presso al soglio lo Stendardo Regio, ed era tale dalle Armi Reali, che contenea in damasco cremesino frangiato d'oro.

Disposta con tal apparecchio la gran Sala attese per le hore 19. del giorno l'arrivo di Sua Eccellenza de Nobili, e de Magistrati. Fra tanto l' Eccellentiss. Sig. Gio. Girolamo Baron Simiunghen General Comandante per la M. C. e C. in questo Regno (al di cui merito, talento, ed abilità giustamente risponde l' universale amore, ed ossequio di tutt' i Pacifani) comando, che li Squadroni delle Milizie si mettesse in ordinanza nello spazioso largo del Palazzo, a fin di applaudere con le salve Reali, ed unire al grido giulivo dell' Acclamazione lo strepito allegro de' tocili.

Si fece dunque visibile sopra il Soglio, à cui s'ù da Nobili, e Magistrati accompagnata l' Eccellenza del Signor Vicerè, nel di cui volto brillava tutto il contento. Ivi assiso, ed immediatamente occupati secondo l'ordine descritto gli altri luoghi, rappresentò egli brevemente l'occasione del Congresso, e la fortuna del Regno nell' avere riacquisito sotto la mano di Cesare, l' Aulriaco Dominio. Quindi alzatosi dalla prima sua sedia il Principe di Butera Grande di Spagna, Primo Titolo, e portatosi con à fianco due Portieri di Camera alla sinistra del Soglio, fù costituito alla presenza del Vicerè. E questo levandosi in piede, ed impugnato lo Stendardo portogli dal Capitano de la Guardia. lo consegnò con tali accenti al Principe: (*Consegno alle sue mani come à quelle del Primo Titolo del Regno lo Stendardo con le armi di Sua Cesarea, e Cattolica Maestà, affinché oggi mostri alla presenza della Capitale, e del Regno, qual'è il Monarca, à cui stam tenuti di servire, d'amar, e d'ubbidire.*) baciò il Principe l'asta de lo stendardo nell' ossequiosamente ricevuto, e per lui risposero allora con lingua di fuoco tutti li tocili della Piazza militare, e tutte le artiglierie de' Baluardi. Quindi se so assieme col Vicerè dal Trono, si mise avanti di esso, mentre à fianchi di Sua Eccellenza dopo il previo corteggio de' gli altri si posero dalla parte destra il Principe della Trabia, dalla sinistra il Principe di Carini, Pretore della Città.

Erano già in ordine sù gli ammaestrati Cavalli nel cortile del Palazzo i Cavalieri, li quali in quel giorno alla natural bizzarria, e specialità del fatto, aggiunsero il brio, che gli risaltava sul volto dalla più singolar Allegrezza nel cuore. La ricchezza de' gli abiti così nella qualità, nel colore, nell'attillatura de' drappi, come nella preziosità de' ricami

mi, le piume allegre ne' Cappelli, ne gioielli le gemme, furono il godimento di chi li vidde, e la confusione di chi li scrive. Era così terribile lo spirito, e vampa di tutt' i Deltieri, che con valdrappe trapuntate soggiacquero al nobile incarco. Ma le livree de' Paggi, de' Lacchè, de' Palatrenieri, di panni finissimi con ricche trine, e d' innumerevoli nella quantità, furon atte à toparsare con istordimento la stessa magnificenza. Si diè capo dunque à la Cavalcata con l'ordine, e nella maniera, che siegue.

Ebbe à precedere quasi Vanguardia di essa una Compagnia, benmontata di Dragoni. E dopo questa la guardia de' gli Alabardieri del Capitano della Città, conchiusa da Antonino la Nuova Contestabile di esso Capitano, che inalborava l'alta Verga della Giustizia. Quindi bizarramente à cavallo diè principio alla nobile Cavalcata.

D. Ferdinando Maria Tomasi Principe di e D. Antonio Marchese Giudice della Lampedusa Capitano Giustiziere del Corte Pretoriana della Città,

Sieguia indi l' Araldo della Deputazione del Regno Stefano Puccio con l'oprevesta di velluto cremesino, e mazza d'argento in mano: segnalava la sfoggiata autorità del

Deputati del Regno.

D. Federico Napoli Principe di Resut. e D. Girolamo Gravina Principe di Montevago.
D. Girolamo Gioeni Duca D. Francesco Ferdinando D. Raffaele Bellacera Marchese di Racalmici.
di Angiò, Gravina Principe di Palagonia.

Al corteggio di questi cavalcarono gli Ufficiali di essa Deputazione:

D. Giuseppe Campisi Avvocato Fiscale, e D. Giobattista Taffarelli Razionale.
D. Carlo Galasso Controscrittore, e D. Carlo Gatto Dott. dell'Università.
D. Francesco Tinnaro Coagg. di Ratt. e D. Vincenzo Catania Coagg. di Contraf.
D. Stanislao Bracco Coaggitore di Det. e D. Giuseppe di Giovanie Coaggitore e Detentore dell'Università.
di Detentore dell'Università.

Procedeva immediato il Magistrato della Tavola, o Banco Nummulario della Città, e gli dava la strada il suo Araldo Bartolomeo Renda con giubba di velluto cremesino trinato, e Mazza d'argento dorata sù la spalla. Erano i trè Governatori di essa

D. Antonino Giufino, D. Oratio Perremuto, D. Ottavio Savona.

Si fece poi largo con l'apertura d' infinita servitu la schiera nobile de' Cavalieri, e furono:

D. Pietro Gaetano Principe del Cassaro, e D. Pietro Bologna Marchese di Altavilla.
D. Antonino la Grua Duca di Villareale, e D. Gerolamo Graffeo Princ. di Partanna.
D. Gio: Batt. Airoidi March. di S. Colòba, e D. Giovanni S. Martino Ramondetta.

D. Fran-

D. Francesco Bonanno Principe di Roc. e D. Vincenzo Vintimiglia Principe di
caforita. Villadorata.
D. Virale Celeste March. di S. Croce, e D. Melchiorre Bonanno Duca di Castellana
D. Giuseppe Filingeri Conte di S. Marco, e D. Gio: Francesco Morfo Principe di
Poggioreale.
D. Emanuele Vanni Marchese di S. Leo- e D. Giuseppe Riggio Marchese della Gi-
nardo, nestra.
D. Pietro Filingeri Principe di S. Flavia, e D. Lorenzo Galliego.
D. Bartolomeo Caccamo Principe di Ca. e D. Blasco Corbino Principe di Mezzo-
stelforte, jufo.
D. Girolamo Pilo, e D. Bartolomeo dal Castillo.
D. Virale Valguarnera Princ. di Ganci, e Fra D. Francesco Ramondetta.
D. Tomaso Termine Principe di Castel- e D. Rodrigo la Farina Marchese di Mado-
termine, nia.
D. Lancellotto Ferdinando Castelli Prin- e D. Gregorio Castelli.
cipe di Castelferrato,
D. Pietro Calassibetta, e D. Arcadio Catina.
D. Simone Valguarnera Conte d'Albons, e D. Simone Maurici.
D. Giuseppe del Castillo Marchese di S. e D. Pietro Lucchete.
Onofrio,
D. Luigi Papè Duca di Pratameno, e D. Nicolò Notarbartolo,
D. Pietro Stella Barone di Bonagia, e D. Mario Buoccadifuoco,
D. Vincenzo Sicomo Barone di Vita, e D. Giuseppe Ciacon.
D. Carlo Cottone Princ. di Castelnuovo, e D. Mario Vanni
D. Francesco Moncada Princ. di Lardaria, e D. Francesco Restel.
D. Gio. Antonio Moncada Conte di Sam- e D. Ignatio Mighiaccio Principe di Mal-
peri, vagna.
D. Gio: Stefano Oneto Duca di Sperlinga, e D. Mariano Oneto Marchese di S. Nicolò.
D. Pietro Garfia Barone di Colobria, e D. Domenico Benenati Barone del C an-
namele.
D. Domenico Papè Duca di Giampileri, e D. Ignatio Pilo Marchese di Marineo.
D. Giuseppe Termine, e D. Francesco Eredia.
D. Giuseppe Morreale Duca di Castro- e D. Bernardo Gravina.
filippo,
D. Diego del Castillo Marchese di San- e D. Luigi Nafelli.
to Isidoro,
D. Domenico Ventimiglia Principe di e Luigi Conte Principe Ventimiglia Pri-
Belmontino, de' Marchesi di Geraci, nigenito del Marchese di Geraci.
D. Antonio Saldoval Principe di Ca- e D. Carlo Garfia Marchese Savocheffa.
stelfeale,
D. Michele Branciforte Duca Branciforte, e D. Francesco Moncada Conte di Cam-
marata.
D. Francesco Caetano Conte della Pa- e D. Alessandro Filingeri Principe di
figlia, Cutò.
D. Bernardo Sartorio, e D. Ugo Notarbartoli Barone Carcaci.
D. Giuseppe Maria Lanza, D. Michele Maria Lanza, D. Filippo Guarini Barone
Barone Lanza, Guarino.
D. Sipione Dione, e D. Giacomo Squiglio Barone del Landro.

D. Pic-

D. Muzio Spadafora Principe di Maletto, e Fra D. Pietro Romeo Cav. Gerof. 23

D. Pietro Napoli Princ. di Monteleone, e D. Francesco Requesens Conte di Bu-
scemi.
D. Giovanni Roano, e D. Blasio Drago,
D. Lucio Dente Principe di Castellazzo, e D. Giovanni S. Martino Ramondetta.
Duca della Fabrica.
D. Francesco Barlotta Principe di S. Giu- e D. Gio: Battista Oneto.
seppe,
D. Giovanni Algaria, e D. Carlo Algaria Barone di S. Giuliano.
D. Giuseppe Gioconi, e D. Giuseppe Galletti Barone di Verbo-
caudo,
D. Filippo Antonio Amato Principe di e D. Ruggiero Settimo Marchese di Giar-
Galari, rarana,
D. Domenico Antonio Gravina Conte e D. Giuseppe Ugo Barone della Favari.
Gravina,
D. Francesco Galifi, e D. Mariano Vernagallo Barone di Vernag-
gallo.
D. Luigi Caetano Duca Ceatano, e D. Giuseppe Galletti Principe di Piume-
falato.
D. Giuseppe Oneto, e D. Ferdinando Monroy.
D. Luigi Gerardo Giardina Marchese di e D. Giuseppe Lucchete Barone di Birbi-
S. Ninfia, nomagno.
D. Baldassare Platamone Duca di Bel- e D. Ottavio Valguarnera Marchese di S.
murgo, Lucia.
D. Luigi Moncada Duca di S. Giovanni, e D. Michele Gravina,
D. Ercole Branciforti Principe di Scur- e D. Baldassare Nafelli Principe d' Arago-
nia,
D. Mariano Colonna Duca Raitano, e D. Caetano Gallego Princ. di Militello.
D. Ugo Notarbartolo Marchese di Mal- e D. Francesco Notarbartolo Barone di S.
firano, Anna.
D. Benedetto Emanuele Marchese di Vil- e D. Gaspare Notarbartolo.
labianca,
Dopo d'essersi suziato con incanto di godimento l'occhio, risvegliar-
ono a più vicina attenzione l'orecchio li tamburi, taballi, pisari, e
trombe del Senato, e Real Patrimonio, a quali tuff guirono ne suoi ca-
valli, e col bastone, che porta in cima l'Aquila Urbana d' argento, i
Contestabili della Città con sopravesta di damasco cremesi, e confi-
mili cappelli fodrati; a quali succedeano li Razionali del Real Patri-
monio, il Procurator Fiscale di esso, che dava la precedenza a quello
della Regia Gran Corte, e li Secretarij del Regno con l'ordine qui
apposto
D. Matteo Ascitutto Rationale, e D. Carlo Cardia Rationale.
D. Bernardino Denti Rationale, e D. Gerolamo Lombardo Rationale.
D. Alessandro Accomando Procurator e D. D. Pietro Marriano Procurator Fisca-
Fiscale della R. G. C. le del Real Patrimonio.
D. D. Marc'Antonio Duccl Protonotaro e D. Giuseppe Chiavarello Segretario del
della Camera Regiale, Regno.

D. Gi-

D. D. Giacinto Bongiovanni Secretario e D. Girolamo Baffico Secretario del Regno,

Si vidde poscia cospicuo con la verga alzata della Giustizia D. Gio. Battista Fornarotto Capitano della Regia Gran Corte. Quindi gravemente sieguivano li Ministri del Sacro Consiglio con l'insupposta situazione.

D. D. Francesco Alias Auditore Generale, e D. D. Corrado Antonio Aguilera Mastro Rale, Secretario.

D. D. Nicolò la Via Giud. del Concistoro, e D. D. Rosario Frangipane Giud. del Conc. D. Giuseppe Papè Principe di Valdina.

Protonotaro, D. D. Francesco Gastone Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte, e D. D. Pietro Sartorio Avvocato Fiscale del Real Patrimonio.

D. D. Girolamo Arena Giudice della Regia Gran Corte Civile, e D. D. Gaspare Platamone Mastro Rationale del Real Patrimonio.

D. D. Guglielmo Colonna Giudice della Regia Gran Corte Civile, e D. D. Blasio Spucce Mastro Rationale del Real Patrimonio.

D. D. Michele Perremuto Giudice della Regia Gran Corte Civile, e D. D. Francesco Maria Cavallaro Mastro Rationale del Real Patrimonio.

D. D. Salvatore Pisano Giudice della Regia Gran Corte Criminale, e D. D. Antonio Virgilio Mastro Rationale del Real Patrimonio.

D. D. Marcello Domenico d' Amico Giudice della Regia Gran Corte, e D. Calogero Colonna Romano Duca di Cefarò Mastro Ratt. del Real Patrimonio.

D. D. Martino Nicofia Giudice della Regia Gran Corte Criminale, e D. Giuseppe Valguarnera Principe di Nicemi Mastro Ratt. del Real Patrimonio.

Era dopo questi da sentirsi il bisbiglio, e da vedere la folla, che si ag-

groppeva attorno del Tesoriero Generale D. Antonino Valguarnera,

a cui forzatamente allargavano qualche argine i suoi Palafrenieri. Egli dava molto stimolo all' avida, e bassa Plebe, gittando da

più borse, che gli venian suggerite, quantità di moneta d'argento col nuovo impronto, e bollo della Cesareo Real Maestà Regnante, e dava qualche lungo spazio, fin, che arrivassero.

D. D. Giuseppe di Almanza Consulatore, e D. D. Nicolò Blanco Conf. della Azienda.

D. D. Casimiro Drago Presidente del Real Patrimonio, e D. D. Ignatio Perlongo Presidente del Concistoro.

Il Presidente della Regia Gran Corte D. Vincenzo Ugo non cavalcò, per voler cedere il suo luogo al Consulatore dell' Azienda.

Coverti della consueta sopravvesta di brocato d'oro, e con la dorata mazza in mano comparverò li due Mazzieri, ed Araldi del Senato.

D. Francesco Perino, e D. Antonino Sapone.

Sopra l'orme de' cavalli precedenti calpestarono co' suoi li Portieri di Camera di Sua Eccellenza.

D. Benedetto Tranchida, e D. Benedetto Rocuzzo.

D. Onofrio Vollaro.

Con ispiritoso brio, e bizzarra, venendoli fatta strada da più Palafrenieri-

frenieri in conspicua livrea, e da molti della Guardia Tedesca si ammirava sopra generoso cavallo

Il Principe D. Fabrizio Pignatelli Capitan della Guardia.

Da questo con breve distanza, grave insieme, e giocando nel volto, reggea il suo ben ammaestrato Destriero D. Placido Nicolò Branciforte Principe di Butera, e Grande di Spagna. Gli splendeva pendente dal collo il Toson d'oro, ma parve, che maggior fulgore spargesse lo Stendardo Reale, ch' egli malborato impugnava con la man destra. Attorno a lui co' Staffieri di ricca livrea adorni, si confondea la Guardia Alemana, e l'equipaggio dell' Eccellentissimo Vicerè Signor Duca di Terranova, il quale sieguiva immediato à lo Stendardo in mezzo di D. Ignazio Lanza Principe della Trabia de' primi Titoli del Regno, e di D. Vincenzo la Grua Principe di Carini Pretore della Città. Cuopriva in tal giorno il Governante la maestosa autorità del grado con un' affabile serenità, che tutta gli rideva nella fronte, e fece à molti, che ne godeano, trascurare la nobiltà dell'abito dovizioso, che lo vestiva, al quale si contentava cedere quello de' due Principi laterali, tutto che fregiato de' più artificiosi, e delicati ricami d'oro.

Dietro à Sua Eccellenza, a cui spalleggiava il Pretore, sieguirono con le toghe Senatorie li Giurati, ed Ufficiali del Senato, che conchiusero la Cavalcata.

D. Giuseppe Garofalo Senatore, e D. Placido Gisulfo Senatore.

D. Giulio Benzo Senatore, e D. Marco Antonio Vanni Senatore.

D. Antonino Galletti Senatore, e D. Giuseppe de Sepulveda Senatore.

D. Simone Sirajolo Regio Mastro Notaro, e D. Scipione di Blasio Sindaco.

D. Francesco Fernandez Mastro Ratt. e D. Simone Sammitati Tesoriero.

D. Giovanni Zappino Conf. dell'armi, e D. Francesco Perillo Arciviaro.

D. Luigi Filippo di Settimo Governatore Magazenero.

D. Tomaso Giardina Capit. del Senato, e D. Antonio Intermaggio Cap. del Senato

Non abandonavano la Cavalcata in tal guisa in frizzata tre Carozze a i Capitani del Senato immediate, e furono la sfoggiatissimi ma dell' Eccellentissimo Vicerè, la fattosa del Principe di Butera Primo Titolo, e la pomposa del Senato. Alla quale ne pure un passo lontana siegui in-

bell'ordine una Compagnia di Cavalieria Alemana, che spiritosa, e pienamente l'intera Cavalcata conchiuse.

S'avvio ella coll' ordinanza riferita dalla Porta Maggiore al Piano del Regio Palazzo, ed ivi in faccia del Teatro eretto alla gloriosa Statua del Serenissimo Filippo IV. si fermò il Vicerè con avanti di esso il Principe di Butera, che portava lo Stendardo Reale. Si radunò attorno il Popolo immenso, à cui rivolto D. Onofrio Vollaro Portiero di Ca-

mera grido: *Udite tutti*: ivi soggiunse il Principe: SICILIA SICILIA PER LA MAESTA' DI CARLO VI. IMPERADORE NOSTRO RE, E SIGNORE. Replicò il Vicerè: VIVA LA MAESTA' DI CARLO IMPERADORE RE' DELLE SPAGNE, E DI SICILIA; ed a pena gli permise, che terminasse il Popolo circostante, in cui andeggio con piena di contento, e di Voci, *Viva, Viva*; ed applausor li focili, e le bombarde.

In sì fatta maniera si scese per l'ampia Strada del Cassaro, in cui si replicò per più luoghi l'allegriissima Conclamazione, la quale nell'Ottangolo, e centro della Città si framischio con l'armonia della Serenata, che d'ordine del Senato in tutto il corso del passeggio cantò il Nome, e le glorie di CARLO Cesare, e Rè. Dopo l'aver passato la Cavalcata sotto l'Arco Magnifico de' Genovesi, si indirizzò verso quello de' Milanesi, che nella Piazza del Real Castello superbamente torreggiava. Ivi avanti la Regia Fortezza avea disposta la Fanteria di guardia il valoroso Cavaliere Cittoaro Conte di Starembergh Castellano; ed alla Inaugurazione, ed Acclamazione presso l'Arco gridata, a cui egli sopra genocro cavallo assisteva, fece rispondere da Focilieri, e dal Castello le vanpe più strepitose, ed allegre. Si portò quindi per l'Arco de' Napolitani alla Strada nuova, e rivedendo la Piazza dell'Ottangolo con risentimento ne usò che, si ridusse circondata di Popolo acclamatore al Real Palazzo, nella di cui Anticamera alla presenza de' Nobili, e del Senato fù dal Principe di Butera con espressioni di vivissima, e pubblica congratulazione restituito al Sig. Vicerè lo Stendardo che lo ripose nelle mani del Cap. della Guardia; rallegrando il fine di questa consegna lo sbaro delle Milizie, e delle Urbane fortezze, e la fiamma giuliva, che in tutta la Città si accese per la seconda Notte con le accresciute luminarie.

Capitolo Ultimo.

Terzo Giorno delle Feste

Natalizio di S. M. con le pompe, che lo circondano, e con le dimostrazioni, che incessanti lo sieguono.



Utte le Storie così sacre, come profane portano l'antichissimo costume di celebrarsi il giorno Natalizio de' Monarchi. La Sacra Genesi sul capo 40 ricorda quello di Faraone, in cui fù liberato Giuseppe. L'Evangelio rapporta quello di Erode, in cui si aggraziò il ballo de la figlia d'Erodiade con la resta del

Pre-

Precursore S. Gio: Battista, e sù le Vite de gl' Imperadori, e de' Principi quasi per ognuna si rammemorano.

Quest'allegrezza in rispetto de' suoi Regi è stata sempre praticata, per segno della sua fedeliss. osservanza, e per l'ossequio, con cui Palermo non ha lasciato mai di segnalarsi verso i suoi Signori. Comparve dunque il primo di Ottobre con lo splendore di tal carattere, essendo il felice, e Natalizio dell'Imperador Carlo VI. Rè di Sicilia, (che Dio per lunghi anni prosperi, e conservi.) S'incontrò nella Città festivamente pomposa, e giubilante, e gli accrebbe i motivi di godere, e di gioire. La Nobiltà, ed i Magistrati si diedero a vedere con segni di particolar gala, e contentos; ed affrettarono di portarsi al Duomo, dove il Soglio de' l'Eccellentissimo Vicerè, la panca del Senato, e li sedili del Consiglio nella maniera, che s'urò descritti sul Capo precedente stavan disposti. E come con publico Editto il Vicario Generale per li tre giorni dell'Acclamazione avea prescritto à tutte le Chiese l'esposizione del Venerabile Sacramento, e le preghiere per la Felicità di Cesare Nostro Monarca, la Basilica Metropolitana si trovò più disposta à rendere al Signore per lo stess'oggetto più universal li grazie.

Adunque sul pieno giorno, corteggiato dal suo numeroso equipaggio, à cui precedeva la Guardia Alemana, e da molti Cavalieri, che volentieri li assistevano, si conserò al Duomo il Sig. Vicerè, e fù accolto dall'immensabile concorso de' Nobili, dal dovuto del Senato, e de' Magistrati, e dall'assistenza de' Canonici, e Beneficiati del Duomo. S'intonò in rendimento alla benignità dell'Altissimo il *Te Deum*, à cui rispose la plausibile Voce di tutti gli astanti; la strepitosa de' focili delle Militie, ch'eran ordinate nel Piano della Chiesa; la sensibile alla Città tutta de' Baloardi così Regij, come Urbani, ch'ebbe per tre volte à replicare; e sopra ogn'altro l'armoniosa de' Musici, e Stromentarij, che cospirarono col giubilo sonoro à quello di tutt' i cuori. Si terminò con le preci, che supplicarono dalla Maestà Divina la conservazione, e grandezza di quella di Cesare. Dopo di che fece ritorno il Vicerè al Palazzo. Ove ebbe à ricevere dalla Nobiltà, e dal Senato le cordiali Congratulazioni; le prime con la bocca del Principe di Butera, le seconde con quella del Pretore. Come per il dopo pranzo le accolse dal Sacro Consiglio, e perorò l'erudita eloquenza del Presidente D. Vincenzo Ugo; indi dal Capitano Giulliziere per la sua Corte, e da' gi' Ordini Ecclesiastici, che tutti gli palesarono la sua allegra divozione.

Festeggiò l'Eccellentissima Signora Viceregina con singolarità questo Giorno, invitando à lautissimo Pranzo la Generalità degli Ufficiali, e moltissimi de' Baroni del Regno; e per la sera ebbe attorno più di

cen-

cento Dame, che con lo splendor de le sue gale, manifestarono quasi più che il lume de le torcie, e de le cere la nobiltà del festino, che si celebrò nella Galleria con serenata Musica e, e balli trà Dame, e Cavalieri Palermitani, e Tedeschi: parendo quel luogo un' inondazione di contento, e di dolcezza per il giubilo di tutta la Nobiltà, e per l' immensa lautezza de' dolci, e de' rinfreschi. Nè mancò il dilettevole trattenimento de' giochi, che per l' alto della Notte accomunarono presso à le tavole ben dispolte le conversazioni più giovali.

La Città in tanto sfogava nell' ultima sera con le sue luminarie l' insaziabile contento. Ma non i cuore de' Cittadini non terminavano con queste le dimostrazioni della splendidezza: avendola nella sera precedente concepita e manifestata nel più magnifico festino la Casa del Signor Marchese di Geraci, e nella susseguente quella del Signor Principe di Reluttano, e meritavano entrambe la presenza degl' Eccellentissimi Viceré, e Viceregina, à quali molto lodisfece, e l' affetto di que' Signori, e la rara, e ben ordinata sontuosità de' gli apparecchi per il gusto, per l' udito, e per l' occhio, dalle Credenze, dalle Serenate, e da' balli.

L' ingegni di tutt' i Cittadini smaniano d' allegrezza, e scaldano continuamente i Torchi con le Poesie, con gli Elogi, con Panegirici, strepitando tutte le Academie: e l' Università de' PP. della Compagnia, ad una ingegnossissima rappresentazione hà chiamata l' assistenza del Signor Viceré, che ne la riconobbe in tutto meritavole.

Ma il Senato, che vuole perpetuo il carattere di questa Felicità nello stesso tempo, che ne concepisce l' immortalità ne' simulacri, stà dando à luce due Medaglie, per le quali hà sudato la maggior diligenza del Conio, come lavora di presente la Zecca ad imprimerle, ove al dritto dell' imagini del Rè corrisponde il rovescio di due imprese, rappresentante l' una il Genio di Palermo sotto l' ombra dell' Aquila Imperiale col Mottò: *Obumbravis me in die belli*; l' altra una Nave, che à fiati secondi dell' Austrò s' introduce nel Porto, con l' Anima: *Ab Austrò Prospertas, et Felicitas*. Le quali quanto prima si promettono all' occhio, come il ditelo Volume con l' Intagli, e larga espressione di quanto fin ora hà permesso la brevità del tempo, e l' impazienza del contento.

I L F I N E.

Stampato nell' ottobre 1988
presso la S.T.ASS. s.r.l.
Via Maggiore Toselli, 21
Tel. 344450 - Palermo

Ristampa anastatica
realizzata nel mese di maggio 1991
dalla POLIGRAF soc. coop. a r.l.
Via Ercole Bernabei, 25/B
Palermo

